

Privato e pubblico: democrazia della cura e questione femminile

1. *Il passato semi-sconosciuto dell'ecofemminismo*

La crisi epocale determinata dalla pandemia ha molti punti di contatto con una guerra sostenuta dalla popolazione civile, un vero corpo a corpo, perché appunto le emergenze hanno a gran voce richiesto una pluralità d'interventi femminili, che hanno coinvolto senza soluzione di continuità sia il privato che il pubblico. Per molte donne, come le madri polivalenti, le badanti, le commesse e cassiere di supermercati, farmacistesse, medico, infermiere, insegnanti, e potrei continuare, la lotta quotidiana, perché di questo si è trattato, non aveva cesure: dal posto di lavoro alla sopravvivenza legata alla pulizia, all'igiene, alle cure, alla organizzazione di una quotidianità tesa al 'come se', cioè come se si continuasse una vita normale, è stata disegnata una filiera di oblatività che agli studi di genere è ben nota, forza e debolezza insieme delle donne di ogni tempo.

Paradossalmente, si è passati dalla diffidenza e ostilità di alcune professionalità femminili acquisite attraverso lotte dure, rinunce personali e scelte drammatiche ad un'esaltazione di quelle stesse competenze prima contestate; lo attesta il cammino secolare per il riconoscimento del diritto all'istruzione e alle libere professioni, fra cui appunto quelle medico-sanitarie. Tutto ciò ha fruttato sì elogi, ma non ha fatto crescere il senso del limite ai sacrifici accettati, per una misura del dare che ha unito la tradizionale offerta di sé a tempo pieno, usuale nel privato. Le professioniste dell'emergenza sono state acclamate anche per la *pietas* che univano alle competenze professionali che rimanda ad una delle caratteristiche particolari ai sentimenti della politica, fra questi, per prima la paura. Le donne hanno avuto storicamente a che fare con la paura più degli uomini; le ha accompagnate per tutta l'esistenza come frutto della tradizione della *fragilitas sexus*, dell'essere preda, del paradosso di morire con grandi probabilità nel momento di dare la vita, la paura di non poter riuscire ad assicurare la sopravvivenza, insieme al ben noto sentimento

dell'onnipotenza del materno, temi che la riflessione femminista ha avuto presenti fin dall'inizio. È stato chiesto di nuovo alle donne di essere salvifiche, madri di tutti, unendo alla maternità personale e fisica, quella psichica e quella spirituale. Sono risultati utili, anzi indispensabili, parte di quelle caratteristiche femminili che le avevano rese per molti secoli non competitive con il genere maschile, uno specchio rovesciato delle sue perfezioni: la pazienza, la dolcezza, la remissività, la prudenza, la ragionevolezza, che oggi definiremmo anche come la celebrata resilienza, appunto utile alla sopravvivenza. Alla paura ha fatto da contrappeso il sentimento della propria indispensabilità, e accantonato per un momento l'esistenza di un moderno patriarcato che per molti aspetti condiziona ancora le vite femminili.

La sostanziale rimozione dalla trasmissione storico-scientifica di molte studiose eccellenti in campi non solo letterari, epistolari, artistici, poetici, ha impedito di ricostruire del tutto un passato femminile che, se non si può definire ecologista pena l'anacronismo, è però significativo. Verso la fine del Seicento, donne di elevatissima cultura partecipano al dibattito contro le filosofie meccanicistiche per riaffermare l'unità organica della natura e il vitalismo, secondo cui tutte le cose sono vive; al sofisticato dibattito partecipa, non da comprimaria con Franciscus van Helmont e Leibniz, anche Lady Anne Conway, elogiata al suo tempo e quasi dimenticata nella contemporaneità, anche a causa di un errore nella trasmissione

Il suo unico libro, *The Principles of the Most Ancient and Modern Philosophy* fu pubblicato postumo nel 1690 [...]. Poiché il nome della Conway secondo un uso abituale il quel periodo per opere scritte da donne, era stato omissso dal frontespizio, il libro fu attribuito da studiosi moderni al suo curatore, van Helmont [...]. Su questa base lo storico Ludwig Stein (1890) sostenne che fu van Helmont a trasmettere a Leibniz il termine più fondamentale della sua intera filosofia: la monade, la forza attiva vitale infinitesimale della filosofia leibniziana¹.

¹ C. MERCHANT, *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica*, Editrice Bibliografica, Milano 2022, p. 428 [*The Death of Nature. Women, Ecology and Scientific Revolution*, Harper & Row, New York 1980¹]. Sempre nel XVII secolo si colloca l'attività di Maria Sibylla Merian (1647-1717), nota in Germania e Olanda, ma molto meno in Italia; entrambi i paesi le hanno dedicato musei ed emesso francobolli con la sua immagine. La Merian, ricercatrice scientifica, artista e imprenditrice, oltre a dipingere fin da giovanissima, ha iniziato le ricerche sulle metamorfosi dei bruchi rivoluzionando i metodi di studio della biologia. Cfr. M.S. MERIAN *La meravigliosa metamorfosi dei bruchi*, a cura di M. Gregori, Rosenberg & Sellier, Torino 1993.

Nel Nord Europa, la giovanissima, popolare e recente Greta Tunberg non nasce dal nulla; la Svezia ha un passato vivace nel pacifismo ecologista con l'attivista Elin Matilda Elisabet Wägner scrittrice, giornalista, femminista, ecologista e pacifista. Insieme a Fredrika Bremer, è ritenuta la pioniera del movimento femminista svedese, soprattutto nota per il voto alle donne in Svezia, per aver fondato l'associazione *Rädda Barnen* (la sezione in Svezia del movimento internazionale *Save the Children*). Nel 1944 è stata eletta nell'Accademia Svedese. Elin Wägner autrice di numerosi romanzi e articoli per molti quotidiani, nonché sceneggiature per film, in Italia risulta pressoché sconosciuta e non tradotta².

Spesso, fin dall'Ottocento, i temi del pacifismo, dell'emancipazionismo come conquista dei diritti civili e politici, del femminismo e dell'ecologia, inteso anche come diritto alla salute, si fondono. La pace non viene ritenuta semplicemente l'assenza di uno stato di guerra, ma la premessa per quello che oggi definiremmo sviluppo sostenibile. L'esempio più famoso, anche per il riconoscimento del Premio Nobel per la Pace, seconda dopo Bertha von Suttner nel 1905, è Jane Addams. Nell'estate del 1887 Jane Addams decide di visitare la prima casa di assistenza al mondo, la Toynbee Hall a Londra, che si basava sulla convivenza di classi sociali fra loro diverse ai fini di un obiettivo comune, nello stesso spirito delle prime comunità cristiane; con l'amica Ellen Gates Starr inizia a lavorare al progetto e nel 1889 le due fondano Hull House, una casa di assistenza a Chicago.

Nel periodo del suo apice, Hull House viene frequentata da un elevato numero di persone e funziona come centro di ricerca, analisi empirica, studio, dibattito. Le residenti di Hull House svolgono ricerche nel settore abitativo, medico, economico. Starr e Addams fondano la loro attività di riforma sociale a Hull House su tre 'principi etici': dare il buon esempio, collaborare e praticare una democrazia sociale ed egualitaria, con un programma completo di attività civiche, culturali, ricreative e formative. Nel corso degli anni, la sua missione diventa quella di migliorare il benessere sociale ed emotivo documentando la geografia della febbre tifoide, e mostrando come i lavoratori poveri sopportassero il peso della malattia. Individua nella corruzione politica e negli interessi affaristici il disinteresse

² Elin Matilda Elisabet Wägner (Lund, 16 maggio 1882 - Rösås, 7 gennaio 1949). Nata a Lund, Svezia, era figlia di un preside; la madre muore quando lei ha tre anni. Nei suoi scritti ricorrono frequentemente come soggetti l'emancipazione femminile, i diritti civili, il voto alle donne, la pace, l'inquinamento ambientale e il Welfare State. Tra le sue opere più famose in Svezia si annoverano *Norrullsligan* (1908), *Pennskaftet* (1910), *Åsa-Hanna* (1918), *Kvarteret Oron* (1919), *Silverforsen* (1924), *Vändkorset* (1934), *Väckarklocka* (1941) e *Vinden vände bladen* (1947).

delle istituzioni per la salute, la qualità dei servizi igienico-sanitari, e il non rispetto dei codici dell'edilizia. Jane Addams amplia il concetto di dovere civico per includere ruoli femminili che andavano oltre la maternità.

La vita delle donne ruota intorno «alla responsabilità, la cura e l'obbligo», affermando che le donne, rispetto agli uomini, erano state educate alla cura del benessere umano. Un esempio dell'applicazione di questo principio fu la «guerra della spazzatura», attraverso la quale, con l'aiuto del Club delle Donne di Hull House, in un solo anno vengono segnalate al Consiglio della città oltre mille violazioni in materia di salute pubblica mentre la raccolta regolare dei rifiuti riduce i casi di morte e malattie. Nel 1894 Jane Addams diventa la prima donna ispettore sanitario del diciannovesimo distretto di Chicago; tra le sue finalità una delle principali è

porre rimedio ai mali della vita urbana, le cattive condizioni abitative, l'acqua contaminata, la mortalità infantile, le produzioni dannose alla salute, la criminalità giovanile, la prostituzione, l'ubriachezza; era indispensabile il contributo di coloro che hanno sempre allevato, nutrito, protetto i bambini, pulito le case, preparato il cibo. I valori della cura, della protezione dei deboli, della responsabilità, fonti dell'*autorictas* femminile dovevano essere riconosciuti nella vita pubblica³.

Jane Addams rappresenta del resto sé stessa come una «Mother of Social Work», una matrona celibe al servizio delle masse di immigrati sofferenti di Hull House, come se fossero i suoi figli, una madre della nazione, nel senso di cura protettiva del suo popolo. Nel 1931 viene onorata del secondo Nobel per la Pace dato a una donna, seguita dalla sua prosecutrice e amica, Emily Greene Balch, nel 1946⁴; statunitense, scrittrice ed economista, attivista poliedrica, a settantannove anni è la terza donna a ricevere il Nobel per la Pace su trentannove premi assegnati dal 1901, con la motivazione «per il suo lavoro permanente alla causa della pace». Dal 1936 è la Presidente onoraria della *Women's International League for Peace and Freedom*. Una mostra sulle donne Nobel per la pace è stata realizzata dall'associazione *Toponomastica femminile* ed è stata allestita in molti comuni e città italiane.

³ J. ADDAMS, *Donne, immigranti, governo della città*, introduzione e cura di B. Bianchi, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2004, p. 61.

⁴ Sulla sua attività pacifista si veda anche EAD., *The Revolt Against War*, in *The Jane Addams reader*, ed. by J.B. ELSHTAIN, Basic Books, New York 2001, pp. 327-340.

2. *La maturazione di una diversa prospettiva*

Sono occorsi secoli, perché una prospettiva ecofemminista, come prassi e sguardo sul mondo non predatori, decostruisce l'antropocentrismo inteso come l'uomo padrone assoluto di tutto ciò che lo circonda, predominante rispetto al resto del vivente. Fra gli aspetti fondativi del femminismo, la sola rivoluzione del XX secolo destinata a oltrepassarlo, che ha prodotto molti frutti e poco sangue, la critica al patriarcato ha rappresentato un nodo concettuale fondante. La parola in sé è del tutto esplicativa, composta nella prima parte da un termine assimilabile al padre e un secondo termine greco, *archè*, cioè principio, comando, potere. In sintesi, un sistema sociale, economico, giuridico, familiare imperniato su un uomo al comando nelle vesti di capofamiglia, capo politico, capo tribù:

La sovranità e l'imposizione maschile sul corpo femminile è il tratto distintivo del patriarcato, che rivela l'origine fortemente sessuata di quel dominio. Il corpo gravido della donna e la facoltà femminile di mettere al mondo la vita possiedono in sé da sempre una forza perturbante, prossima al mistero e al divino. Un potere femminile che ha indotto timore e messo sotto scacco gli uomini. La reazione, da un certo punto in poi della vicenda umana è stata di ridurre la donna a strumento della natura, del tutto a disposizione del maschio predatore; strumento da tenere sotto controllo e rendere funzionale nel gruppo parentale nella famiglia, nella società, nell'idea del mondo, all'uomo. La donna è diventata sul piano sociale, giuridico, simbolico, un inerte contenitore di genealogie maschili oppure un mero oggetto di piacere [...]⁵.

Queste parole prive di reticenza illustrano una condizione femminile globale, che per alcuni aspetti riguarda ancora vaste aree del mondo; quella parte dell'occidente dove il femminismo ha lottato per cambiare uno stato di subalternità è infatti minoritaria rispetto alla sistematica violazione dei diritti in gran parte del mondo. In Italia solo recentemente la lotta per il riconoscimento del cognome materno ha conosciuto un esito positivo, ma «non va dimenticato però che la crisi acuta di quell'ordine non significa la sua fine. E non occorre guardare altrove. Viviamo oggi nel disordine del vecchio ordine e nell'assenza di un'idea diversa, vincente e convincente, delle relazioni umane. Nel frattempo, sopravvivono e si riproducono veleni

⁵ E. DEIANA, *Patriarcato*, in *Parola di donna le 100 parole che hanno cambiato il mondo raccontate da 100 protagoniste d'eccezione*, a cura di R. Armeni, Ponte alle Grazie, Milano 2011, pp. 218-219.

e cascami che vengono da lì. Dall'ordine e dai sotto ordini dei padri»⁶. La critica allo sguardo unico sul mondo, rifiutato dal neofemminismo degli anni Settanta, si rivelò fondamentale per evitare quello che oggi viene considerato il rischio della sopravvivenza.

La madre del movimento ambientalista con il suo libro *Primavera silenziosa* può essere considerata Rachel Carson, il suo impegno e il coraggio personale sono serviti da modello nella lotta per la difesa dell'ambiente in tutto il mondo. L'opera della biologa statunitense venne pubblicata nel 1962, ai primordi del pensiero delle donne sulla natura⁷. I contributi di scienziate, filosofe e attiviste crebbero soprattutto a partire dalla metà degli anni Settanta e a esse va riconosciuto il merito di aver trattato la natura e la scienza come fatti sociali, come costruzioni influenzate da ideologie e stereotipi. Era necessario, dunque, un lungo lavoro di smantellamento anche del lessico e l'elaborazione di nuove strategie politiche. L'impatto sociale e culturale di *Primavera silenziosa* fu notevole come le critiche che l'autrice dovette affrontare come biologa e come donna. Al Gore, vicepresidente nell'amministrazione Clinton, che cura l'*Introduzione* al testo, afferma che la sua lettura fu una delle ragioni del suo impegno ambientalista e lo stesso veniva discusso, dietro insistenze della madre, attorno al tavolo da pranzo. Il libro inizia con il capitolo *Una favola che può diventare realtà*, in cui la Carson descrive uno splendido *habitat*, che inspiegabilmente si ammala e muore; la località è inventata, ma «anche se inavvertito, un truce fantasma cammina al nostro fianco e la catastrofe qui prospettata può facilmente diventare una tragica realtà. Perché tacciono le voci della primavera in innumerevoli contrade d'America?»⁸. Rachel Carson fu fatta segno di varie accuse, compresa quella di essere una donna isterica. Persino l'*American Medical Association* si schiera a fianco delle aziende chimiche perché il nodo del suo pensiero si basa sull'equilibrio proprio della natura come forza principale nella sopravvivenza dell'uomo, mentre la chimica moderna e gli scienziati ritenevano che fosse l'uomo a controllare saldamente la natura; le ricerche della biologa riguardano soprattutto l'azione degli insetticidi e dei pesticidi. La sua più grande eredità può essere riassunta nel sottolineare l'interconnessione profonda che esiste tra gli esseri umani e l'ambiente naturale, un'idea destinata a influenzare molto i movimenti che circa dieci anni dopo videro la luce negli Stati Uniti. Nei movimenti femministi, pacifisti, antinucleari, animalisti, ambientalisti crebbe la consapevolezza

⁶ *Ivi*, p. 220.

⁷ R. CARSON, *Silent Spring*, Houghton Mifflin Harcourt, Boston 1962.

⁸ EAD., *Primavera silenziosa*, Feltrinelli, Milano 2022, p. 25.

che l'ideologia che giustifica l'oppressione in base alla razza, alla classe, al genere, alla sessualità e alla specie è la stessa che stabilisce il dominio sulla natura. Come l'autrice scrive, la natura è spesso descritta come silenziosa perché gli uomini non sanno più decodificare il suo linguaggio, solo quando inizieranno veramente ad ascoltarla si potrà agire per preservarla. L'autrice non sostenne mai un totale divieto di pesticidi ed erbicidi ma voleva che fosse quantomeno valutato attentamente il rischio di queste sostanze nel tempo e nello spazio. La morte precoce dell'autrice non impedì che *Primavera silenziosa* costituisse un primo nucleo di idee ambientaliste che ebbe un impatto notevole, perché nel 1963 il Presidente Kennedy chiese agli esperti un rapporto; nel 1970 nacque l'agenzia americana per la protezione dell'ambiente mentre due anni più tardi il DDT fu vietato negli Stati Uniti. L'autrice non riuscì a vedere i risultati della sua opera perché morì a causa di una malattia provocata direttamente dall'esposizione alle sostanze chimiche tossiche.

Nel 1974, Françoise d'Eaubonne (1920-2005), come la Carson, metteva di fronte a un radicale secondo bivio: il femminismo o la morte, esplicitato nel suo libro *Le féminisme ou la mort*. L'autrice, fondatrice del gruppo *Ecologia-Femminismo*, attiva nel movimento femminista francese e internazionale, saggista, poeta e autrice di romanzi di fantascienza, già nel 1964 aveva firmato un saggio dal titolo *Y a-t-il encore des hommes?* Negli anni Settanta, quando esce il libro, l'ecologia è già un problema globale ed è in grado determinare i destini del mondo, afflitto da problemi opposti: di carestia con la distruzione dei terreni e la deforestazione, ma anche sovrapproduzione grazie ai fertilizzanti chimici, tutti fenomeni legati alle leggi del capitalismo e ancora prima all'egemonia del patriarcato, da cui derivava che l'unica alternativa fosse appunto l'ecofemminismo, fondato ufficialmente nel 1978; sua madre era un'insegnante, figlia di un rivoluzionario carlista, suo padre un anarcosindacalista e segretario generale di una compagnia di assicurazioni. Aderente al Partito Comunista Francese dal 1945 al 1957, nel 1971 ha co-fondato il *Front homosexuel d'action révolutionnaire* (FHAR), un movimento rivoluzionario omosessuale. Nello stesso anno firma il *Manifesto delle 343* dichiarando di aver abortito e nel 1972 crea il Centro Ecologia-Femminismo (*Ecologie-Femminisme*) a Parigi. Nel libro *Le féminisme ou la mort* parla di un legame speciale che le donne condividono con la natura e incoraggia l'attivismo ambientale delle donne; cita la 'mascolinità tossica' come causa della crescita della popolazione, dell'inquinamento e di altre influenze distruttive sull'ambiente. Nell'opera indaga i principali problemi economici

che affliggono il mondo: carestia, degrado ambientale, inquinamento, deforestazione, distruzione dei suoli, agricoltura monoculturale, fertilizzanti chimici e il nucleare come unica soluzione alla crisi energetica, teorizzando quindi una relazione simbiotica fra il dominio sulle donne e il dominio sull'ambiente. Da quando l'uomo si è impadronito del suolo e del ventre della donna, questo sfruttamento porta a una doppia minaccia: eccesso delle nascite e distruzione dell'ambiente. Il termine ecofemminismo è visto come unica alternativa alla morte. L'autrice critica fortemente il potere come fonte di corruzione sostenendo l'inclusione e le relazioni di interdipendenza tra ogni essere vivente come parti di un organismo comune, la terra, per realizzare una società libera da rapporti gerarchici. Il suo libro *Le donne prima del patriarcato*, traduzione italiana del 1976, è stato pubblicato in Italia dalla casa editrice Felina Libri, ormai chiusa da anni, che prima dell'Indice si presentava così alle lettrici: «Questo libro che chiunque può comprare è diretto solo alle donne: la Felina Editrice, nata sulla spinta di una profonda coscienza femminista ritiene le donne uniche autrici e interlocutrici e le privilegia come pubblico»⁹. Nelle conclusioni al testo scritte fra il 1974 e il 1975, d'Eaubonne scrive

che in questo momento e di fronte alla questione di vita o di morte che secondo gli avvertimenti degli ecologi ormai si pone a livello planetario, sembra più che mai chiaro che le soluzioni non possono essere né la ginocrazia, né la separazione sessuale delle Amazzoni, o della *männerbund*, [termine tedesco che sta per associazione di uomini adulti di una tribù o di una comunità segreta per gli uomini, ndr]. Molti progressisti e anche femministe, che si credono radicali, auspicano in realtà un nuovo tipo di semi-patriarcato. Ora, la prima parte dell'unica soluzione possibile è un no, una distruzione: si tratta di esigere la fine irreversibile del patriarcato in tutte le sue forme e non soltanto in quella dell'oppressione delle donne. Ma la seconda parte è un sì, è costruttiva, si tratta di instaurare la sola cultura che il mondo non ha ancora conosciuto e cioè l'eguaglianza tra gli individui [...], non si tratta di fare un passo indietro, ma di lato, di intraprendere una strada irreversibilmente anti-patriarcale, ma non anti-maschile perché gl'interessi del sesso femminile sono quelli dell'umanità intera¹⁰.

Negli Stati Uniti, *Ecofeminism* viene usato in una grande conferenza organizzata da Ynestra King, seguita da una grande manifestazione in cui

⁹ F. D'EAUBONNE, *Le donne prima del patriarcato*, Felina Libri, Roma 1976.

¹⁰ *Ivi*, pp. 226-227.

duemila donne si riuniscono al Pentagono per contestare la proliferazione delle armi atomiche. Nel 1987 viene pubblicata la raccolta *Reweaving the World. The Emergence of Ecofeminism*¹¹.

All'approssimarsi degli anni Ottanta, i disastri ecologici diventano più frequenti a livello globale: piogge acide, deforestazioni, estinzione di specie animali, incidenti nucleari e disastri petroliferi che fanno emergere la pericolosità di un modello economico basato sugli idrocarburi e sullo sfruttamento intensivo del pianeta. Proprio agli inizi degli anni Ottanta esce il testo di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti, che ha avuto una diffusione anche fra i non addetti ai lavori, *The Death of Nature. Women, Ecology and the Scientific Revolution*, di Carolyn Merchant. È nella rivoluzione scientifica che si opera per l'Autrice un passaggio particolarmente negativo, il disprezzo della natura vivente e il vitalismo attribuito a due poteri inanimati: capitale e mercato. L'autrice teorizza la transizione dalle società premoderne a quelle moderne, come il passaggio da una concezione del mondo, inteso come un organismo vivo, ad un'altra in cui il mondo è visto come una macchina inerte. In particolar modo, dopo il disastro di Chernobyl, il modello di sviluppo improntato all'assoggettamento scientifico tecnologico delle risorse e dei processi naturali viene visto come sempre più pericoloso tanto da coniare l'espressione *mal(e)development*, cioè mal sviluppo, per denunciare l'intreccio di ingiustizie di cui patriarcato e capitalismo si sono fatti artefici. Per la storia della scienza, sia la natura che le donne avevano bisogno di essere liberate da etichette antropomorfe e stereotipate poiché entrambe erano costruzioni storiche e sociali.

3. Voci italiane

In Italia, già nel 1977 era apparso il libro *Che cos'è l'ecologia*, catalogo dei danni provocati dalle irresponsabili azioni umane alla natura. Laura Conti a suo modo, purtroppo, è l'ennesima dimostrazione di come le figure femminili autorevoli teoricamente e concretamente svaporino rapidamente nella memoria collettiva. Da piccola vive a Trieste, poi a Verona e infine a Milano, che considera sempre la sua città. I suoi genitori erano stati costretti ad abbandonare Trieste in seguito all'impegno antifascista e avevano perso la propria azienda commerciale; a Milano la famiglia avrebbe avuto una

¹¹ *Reweaving the World. The Emergence of Ecofeminism*, ed. by I. Diamond, G. Orenstein, Sierra Club Books, San Francisco 1990.

vita dura, isolata, senza contatti, nucleo che Laura Conti ricorda come «una famiglia che si opponeva al mondo, disperata e molto sola», aggiungendo «mia madre era maestra e rinunciò al suo lavoro adattandosi al modello di mio padre che, coraggioso e onesto intellettualmente, era tuttavia un tiranno della peggior specie. Lei era una meridionale succuba del modo tradizionale di concepire la famiglia. Però soffriva e io lo avvertivo [...]»¹². Laura si iscrive alla Facoltà di Medicina e nel 1944 entra nelle file della Resistenza, aderendo al Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà. Ha il rischioso incarico di fare propaganda presso le caserme e viene arrestata già nel 1944; dopo una breve detenzione nel carcere di San Vittore a Milano, viene trasferita nel Campo di transito di Bolzano, dove rimase fino alla fine della guerra. Ha avuto una vita ricca di amicizie, intellettualmente, professionalmente e affettivamente importanti, ma non una famiglia sua, probabilmente anche per il dolore seguito alla perdita di Armando Sacchetta, divenuto suo compagno nel lager di Bolzano e morto pochi giorni dopo la Liberazione. Nella sua opera *La condizione sperimentale*, scritta nel 1965, ripercorre la sua esperienza nella Resistenza e nel Campo di transito di Bolzano. Prima di questo, ha già scritto *Cecilia e le streghe*, sua opera prima, con cui nel 1963 ha vinto il premio Pozzale. Il romanzo prende le mosse da un misterioso incontro fra due donne, nelle strade deserte di Milano in una sera di mezz'agosto e affronta con toni poetici i temi della malattia, della morte, del dolore, della fede e dell'eutanasia. Finita la guerra, Laura Conti affianca alla professione di medico l'attività politica e l'impegno culturale. Si iscrive dapprima al PSIUP, cui aderisce fino al 1951, quindi al PCI e tra il 1960 e il 1970 è consigliera alla Provincia di Milano; nel decennio successivo diventa consigliera alla Regione Lombardia e tra il 1987 e il 1992 è eletta alla Camera dei deputati. Non esita mai a prendere posizioni contrarie a quelle ufficiali del partito in cui milita, come avvenne per esempio per il nucleare, in contrasto con quanto sostenuto dal PCI. Si avvicina alle scienze biologiche e all'ecologia quando le questioni ambientali non erano ancora nell'agenda politica istituzionale, ponendo come primaria la relazione fra politica e ricerca tecnologica e scientifica; frequenta fin dagli inizi del 1970 il Centro di Medicina democratica. Il metodo che Laura Conti adottava

nel lavoro politico richiedeva l'analisi dei problemi ambientali,

¹² Cfr. R. BORGATO, *Laura Conti (Udine 1921-Milano 1993)*, <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/laura-conti>. L'autrice è formatrice manageriale e professore a contratto presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Milano Bicocca; ha pubblicato libri di formazione per la casa editrice FrancoAngeli e saggi sulla storia delle donne.

condotta attraverso la valutazione di tutta la documentazione disponibile, quindi il coinvolgimento della popolazione nella ricerca di una soluzione che fosse scientificamente efficace, ma anche socialmente accettata. Adottò questo approccio anche nel 1976 durante l'emergenza della nube tossica sviluppatasi a Seveso dagli impianti Icmesa. Seveso divenne per lei la dimostrazione paradigmatica degli errori nell'uso del territorio, della mancanza di controlli pubblici contro lo strapotere degli interessi privati, dell'impotenza della pubblica amministrazione di un paese, come l'Italia, di fronte a un disastro ecologico imprevisto, ma non imprevedibile. Laura Conti ha fatto capire agli italiani che, oltre all'ecologia delle piante e degli uccelli, conta anche quella delle fabbriche, dei lavoratori, delle periferie urbane. Divenne così una figura chiave del nascente movimento ambientalista italiano¹³.

Nell'opera letteraria *Una lepre con la faccia da bambina* (1978) descrive la crisi sociale e di valori che il dramma ecologico dell'Icmesa aveva innescato nella comunità della Brianza. Nel libro «*Visto da Seveso* segue passo passo l'iter politico, le discussioni, relazioni e decisioni coinvolgenti gli/le abitanti dei comuni travolti dalle nubi tossiche e si sofferma a coglierne drammi interiori, paure e dubbi [...]»¹⁴. Anche grazie al suo impegno e al suo lavoro di divulgazione si è giunti alla Direttiva Seveso emanata dalla Comunità europea, che ha istituito una serie di protocolli e verifiche. Dal 1984 la salute di Laura Conti comincia a peggiorare e decide di andare in pensione dalla sua professione di medico e non accettare più cariche pubbliche, ma nel 1987 è nuovamente eletta in Parlamento; è coinvolta anche nella Lega per l'ambiente, con cui rompe dopo qualche anno. Invece di riposare partecipa a convegni, lezioni, scrittura, nonostante sia affetta da una grave patologia cardiocircolatoria: muore nel 1993, nel pieno della sua attività, mentre sta progettando un nuovo libro.

In Italia, il disastro di Chernobyl nel 1986, preceduto in realtà dal disastro di Seveso, accelerano senza dubbio la presa di coscienza ambientalista; le Liste dei Verdi tengono un convegno internazionale a

¹³ BORGATO, *Laura Conti*, cit. Attualmente i suoi libri e materiali personali d'archivio sono collocati nella Fondazione Micheletti di Brescia. A lei sono intitolate una scuola media di Buccinasco (Milano) e un premio di giornalismo ambientale. Due giorni di studio le sono stati dedicati a Roma, nell'ottobre 2011, dall'associazione *Donne e scienza* presso la Casa internazionale delle donne. Il suo nome è stato inserito nel 2007 nel Famedio del cimitero monumentale di Milano. Su di lei, anche *Laura Conti*, in *Dizionario biografico delle donne lombarde*, a cura di R. Farina, Baldini e Castoldi, Milano 1995, pp. 337-338.

¹⁴ P. PARODI, *Riletture. Laura Conti*, in «Leggere Donna», n. 192, luglio-settembre 2021, pp. 26-27.

Pescara nel 1986 dal titolo *La terra ci è data in prestito dai nostri figli*, tematica che si ricollega drammaticamente dopo più di trent'anni ai *goals* dello sviluppo sostenibile presentati come la salvaguardia del futuro per i giovani; dei 15 forum nessuno prende però in considerazione la discussione degli aspetti ambientali in relazione alla donna come madre o in rapporto alle generazioni future. Per dare voce a tale rappresentanza, due mesi dopo, a Milano si tiene il convegno dal titolo *Tra il Rosa e il Verde*, un appuntamento tra donne, ecologiste e femministe, definito dalla femminista Franca Fossati *Femminismo verde*. Grazia Francescato, attivista italiana, considera come termine unificante il concetto di cura che implica una presa di responsabilità individuale e collettiva verso il pianeta, la società, le relazioni, ma anche l'amore e l'affetto. L'attivismo femminista vuole inoltre mettere in discussione anche il fondamento della scienza occidentale che si considera un pensiero universale, mentre in realtà esprime la parzialità di un solo sesso. Il movimento è anche effetto del disastro di Chernobyl che non viene più considerato un incidente isolato come era accaduto per Seveso, anche tenendo conto dei confini geografici che non sono più quelli nazionali ed europei. La nube rossa sta invadendo l'Europa, e le donne, tradizionalmente deputate alla preparazione del cibo, devono risolvere il problema dell'alimentazione quotidiana, soprattutto per i bambini. Infatti, già dal maggio 1986, i cittadini italiani erano stati invitati a non consumare verdure a foglia larga e successivamente a non esporre all'aria aperta il bucato, dal momento che l'aria era contaminata. In questi anni compaiono numerosi gruppi di sole donne come *Cassandra* a Milano, *Genere e Scienza* a Roma, *Casa Balena* a Perugia, *Donne contro il nucleare*, a Venezia Mestre. A seguito del referendum popolare contro il nucleare nel 1987 le centrali nucleari vengono dismesse e tra il 1987 e il 1990 si fermano definitivamente¹⁵.

4. *Cura privata, cura pubblica, etica del limite*

Considero personalmente il concetto di cura, elaborato dal femminismo, come strutturalmente connesso con quello di ecofemminismo, a condizione che la cura non sia solo intesa come l'insieme di attività gratuite e oblativo

¹⁵ Fra gli studi più recenti su pensiero politico ed ecologista, si veda *Pensiero politico ecologista: storia e percorsi genealogici*, a cura di A. de Sanctis, D. Lazzarich, in «Politics. Rivista di Studi politici», 19, n. 1, 2023, <https://rivistapolitics.eu/numeri/numero19/>.

esplicate nel privato, ma un valore portante della democrazia come teoria politica del bene comune. Il tema della cura è ancora poco centrale nelle teorie e pratiche politiche fondate sull'inclusività, sulla giustizia sociale, sul godimento di diritti sostanziali, cioè nella democrazia, e la mancanza di centralità si riconferma anche nel discorso pedagogico contemporaneo. Come ha scritto recentemente una pedagogista

le ragioni di ciò sarebbero sicuramente da indagare con maggior attenzione, giacché non è facile individuare il motivo prioritario. È assai probabile, ad ogni modo, che questo dipenda dal fatto che il termine cura è legato ad un'ambiguità lessicale della lingua italiana piuttosto marcata: con lo stesso lemma, infatti, si è soliti indicare la cura medica (quella che gli anglosassoni definiscono con il verbo *to cure*) e l'aver cura (azione identificata con l'inglese *to care*). La cosa, com'è evidente, non contribuisce a delimitare il campo di intervento della cura in maniera precisa e alimenta dubbi e incertezze sul suo effettivo nucleo concettuale. Va aggiunto che, almeno nel contesto italiano, la cura sembra alludere principalmente alla pratica di allevamento dei nuovi nati, di solito esercitata in via privilegiata dalle donne e considerata da sempre marginale rispetto a saperi teorici più strutturati. È possibile, insomma, che l'associazione del concetto di cura con il quotidiano (e sottovalutato) agire femminile abbia contribuito al misconoscimento del suo reale valore e alla difficoltà di procedere ad una sua formulazione teoretica. Per quale ragione ciò accada è stato specifico oggetto di analisi di numerose studiose di area nordamericana, tra cui la filosofa M.C. Nussbaum. E poiché la cultura occidentale, almeno da Platone in poi, ha interpretato la realtà secondo schemi di conflitto oppositivo (corpo/anima, mente/cervello, affetti/ragione, natura/cultura), anche la cura, incardinata sul polo più debole del dualismo, ricadrebbe nel cono d'ombra della pura dimensione materiale¹⁶.

Nella nota terminologica al suo libro, Carolyn Merchant si soffermava sul termine natura come riferibile alle proprietà, ai caratteri intrinseci e alle forze vitali di persone, animali o cose, o più in generale alla natura umana. Andare contro natura significava trasgredire impulsi innati. Con riferimento al mondo materiale, il vocabolo si riferiva a un principio dinamico, creativo e regolativo, che causava i fenomeni e il loro mutamento e sviluppo. La

¹⁶ A. BROCCOLI, *Cura educativa ed etica della cura*, in «Consultori familiari oggi», n. 26, 2018, pp. 14 ss. Il riferimento è agli scritti di M. NUSSBAUM, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, trad. it. E. Greblo, il Mulino, Bologna 2002, cui si possono affiancare quelli di V. HELD, *The Ethics of Care. Personal, Political, and Global*, Oxford University Press, Oxford 2005.

natura veniva contrapposta all'arte, alla scienza applicata e a progetti creati artificialmente, personificata come un essere femminile, il corso della natura e le leggi della natura erano la manifestazione della sua forza nella realtà. Tanto nella cultura occidentale quanto in culture non occidentali era tradizionalmente femmina. In epoca moderna, all'organicismo, secondo cui la struttura organica è il risultato di una proprietà intrinseca, presente nella materia, si contrappone il meccanicismo riferito alle macchine e alle operazioni manuali attraverso apparati che mancano di volontà e pensiero¹⁷. Nel dualismo nascente fra natura vitale e meccanicismo scientifico, il genere femminile sconta sicuramente l'identificazione con la natura, sia *naturans* che *naturata*.

Come è noto, il dibattito sull'etica della cura è stato l'oggetto di indagine di Carol Gilligan nel suo *Con voce di donna*¹⁸. Secondo Gilligan, filosofa statunitense del pensiero femminile, di matrice differenzialista, negli individui esisterebbero due sistemi morali differenti, quello relativo all'etica della cura e quello specifico dell'etica della giustizia. Rispondendo polemicamente alle argomentazioni dello psicologo Lawrence Kohlberg, il quale sosteneva che, secondo alcuni esperimenti da lui effettuati, il livello morale femminile risulta inferiore, Gilligan ribadisce che le valutazioni morali delle donne non sono quantitativamente diverse da quelle maschili, ma qualitativamente collocate su altri parametri. Gli uomini, in altri termini, tenderebbero a privilegiare il ragionamento formale, oggettivo ed imparziale, quello che procede secondo criteri di giustizia; mentre le donne sarebbero più inclini a valutare le situazioni morali caso per caso, considerando come prioritaria la possibilità di aiutare il prossimo con cura e senso di responsabilità.

Le donne, quindi, non sarebbero inclini a risolvere i dilemmi morali facendo riferimento ad una costellazione di principi universali, ma procederebbero per via induttiva, partendo dal caso particolare per poi giungere alla formulazione di una legge generale che permetta di giustificare l'azione. «L'etica dei diritti» – conclude quindi Gilligan –

¹⁷ MERCHANT, *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica*, cit., pp. 60-61.

¹⁸ C. GILLIGAN, *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Feltrinelli, Milano 1987 [*In a Different Voice. Psychological Theory and Women's Development*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1982¹]. Per una più ampia comprensione del concetto di cura considero rilevante l'apporto della scienziata C.B. PERT (1946-2013), con il suo libro *Molecole di emozioni perché sentiamo quel che sentiamo?* pubblicato nel 1997 con il titolo *Molecules of Emotion* e in italiano nel 2000. L'edizione cui si fa riferimento è la casa editrice TEA di Milano 2013⁶. La scienziata, ricercatrice nel Dipartimento di fisiologia e biofisica della Facoltà di Medicina della Georgetown University di Washington, scopritrice delle endorfine, ha accertato l'esistenza delle basi bio-molecolari delle emozioni.

«si fonda sul concetto di uguaglianza e sull'equità di giudizio, mentre l'etica della responsabilità poggia sul concetto di giustizia distributiva, sul riconoscimento della diversità dei bisogni. Dove l'etica dei diritti dà espressione al riconoscimento dell'uguale rispetto dovuto a ognuno, e mira a trovare un equilibrio tra le pretese dell'altro e le proprie, l'etica della responsabilità poggia su una comprensione che fa nascere la compassione e la cura»¹⁹.

Secondo la filosofa Joan Tronto, invece, per elaborare un'etica della cura, si ritiene necessario predisporre una preliminare cornice concettuale, ponendo in modo chiaro regole e principi a cui ogni discorso etico si dovrebbe attenere. La teoria di Gilligan le sembra priva di basi teoriche e ciò fa sì che la cura «sia attualmente marginalizzata e banalizzata»²⁰. L'unico modo per uscire dall'impasse, come suggerisce Amelia Broccoli, sembra allora quello di intervenire sulla ridefinizione del concetto di etica. Infatti, se per etica intendiamo un sistema di norme universali e codificate dal carattere prescrittivo, allora la cura, in quanto sapere teorico-pratico, non può essere definita come un'etica. Ma se con quest'ultimo termine intendiamo una teoria ragionata sui presupposti fondativi di una vita buona, con un chiaro richiamo all'idea di *ethos* come luogo abituale e casa comune, allora non sarà impossibile ricavare una pratica di cura eticamente fondata. Rosangela Pesenti, ex dirigente dell'*Unione Donne in Italia* (UDI), *counselor*, analista transazionale e scrittrice, nella lettura femminista della cura, parte dal lessico che la definisce un sostantivo femminile, presente nel dizionario di Tullio De Mauro già nella lingua italiana del XIII secolo:

premura, sollecitudine, impegno, diligenza, attività, compito, pensiero, preoccupazione, riguardo, assistenza, custodia: sono molte le approssimazioni sinonimiche di questo bisillabo [...], in termini moderni potremmo persino definirla mission, che è sempre ovviamente anche una vision: più che un modo di guardare il mondo, la cura è un modo di abitarlo²¹.

L'Autrice considera la cura come invisibile agli sguardi superficiali, ridotta ad una base su cui esercitare altre competenze, la pagina su cui si scrive, la tela su cui si dipinge. Forse per questo, un po' sbrigativamente,

¹⁹ GILLIGAN, *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, cit., p. 166.

²⁰ J.C. TRONTO, *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, Diabasis, Parma 2006, p. 138 [*Moral Boundaries a Political Argument for an Ethic of Care*, Taylor & Francis, New York 1993].

²¹ R. PESENTI, *Cura*, in *Parola di donna le 100 parole che hanno cambiato il mondo raccontate da 100 protagoniste d'eccezione*, cit., p. 79.

dagli anni Settanta è invalso l'uso di definire lavoro di cura tutta una miriade di attività sommerse, prevalentemente nella vita quotidiana, prive di valorizzazione economica. Lidia Menapace fin dagli inizi del femminismo ha definito questo lavoro come economia della riproduzione, qualificata da tre aggettivi, biologica, domestica e sociale; la cura è il modo che ne caratterizza l'erogazione,

una forma dell'essere, una sinergia di pensieri, gesti, atteggiamenti posture, mimica del viso e degli arti, competenza prossemica, uso del linguaggio verbale, modulazione della voce, estetica del corpo e tutto ciò che realizza compiutamente una prestazione lavorativa nell'economia della riproduzione. Economia che non riguarda lavori socialmente utili, ma variamente indispensabili a cominciare da quello della riproduzione biologica, origine della stessa esistenza umana, passando per quella domestica, fino a quella sociale: scuola, sanità, e pubblica amministrazione e da cui deriva la forma stessa dello Stato. La cura è il modo di svolgere un lavoro che non può dare profitto: infatti i figli non sono una proprietà, la scuola non sforna prodotti e l'ospedale non può essere il terminale delle case farmaceutiche²².

È difficile riconoscere quindi il lavoro fondato sulla cura in una economia basata sul modello aziendale e sul mercato. «L'impegno non è la conformità esecutiva, la diligenza non è la precisione, la premura non è solo l'attenzione, la custodia non è il possesso, il gesto della cura non si ripete mai uguale perché si adatta alle circostanze, alle persone, agli eventi [...], da questa parte nascosta del cammino umano le donne ancora possono essere maestre per tutti»²³.

Per il genere femminile, abitare entrambe le sfere sia privata, in modo privilegiato se non esclusivo, che pubblica solo dopo una lunga lotta, ha comportato un arricchimento, una doppia visione del mondo, avvantaggiata dall'etica della cura, mentre per gli uomini è andata diversamente; questi ultimi hanno detenuto più a lungo il potere e le connesse scelte economiche, gestionali, industriali, ma si è rivelato più difficile elaborare un senso del limite nello sfruttamento di ciò che si chiama regno animale e vegetale. Non è quindi un caso che negli anni Cinquanta del Novecento le donne, sia dei partiti che delle associazioni, siano state a capo di movimenti anche internazionali contro l'atomica e l'uso del nucleare che rappresentava già il fallimento di ogni limite. Per

²² *Ibid.*

²³ *Ivi*, p. 80.

il filosofo Norberto Bobbio, erano possibili due modi di considerare la guerra atomica come una via bloccata: l'equilibrio del terrore o la coscienza atomica. Per il primo, la guerra non può più accadere, ma senza esprimere un giudizio di valore; per il secondo, la guerra è un male assoluto. È davvero incredibile, per Bobbio, quanto grande sia il numero delle persone, soprattutto fra gli uomini di cultura, adagiate nell'equilibrio del terrore. Si dichiarano soddisfatti del beneficio attuale: trent'anni di pace relativa sono una conseguenza del terrorismo atomico. Un atteggiamento, oltre che politicamente ingenuo e storicamente superficiale, un tipico prodotto di falsa coscienza. Il carattere di un equilibrio fondato esclusivamente sul terrore reciproco è la sua precarietà: già oggi non esiste più o è in via di trasformazione. E se l'equilibrio del terrore è paralizzante, lo squilibrio, liberando almeno una parte del terrore, può indurre ad osare: l'esempio della Germania hitleriana poteva essere d'insegnamento²⁴. Tutte le battaglie vinte finora hanno sempre comportato una parziale distruzione dell'*habitat*, in un processo crescente di quello che ho più volte definito 'stupro della terra', per le caratteristiche violente e collettive di appropriazione senza consenso, elemento quest'ultimo che secondo il pensiero politico corrente è stato il sale della democrazia.

²⁴ Cfr. F. TARICONE, *Studi sulla guerra e sulla pace di Vittorio Frosini*, in «Trimestre. Storia-Politica-Società», XXXVII, n. 1-2, 2004, e il più recente *Eco femminismo e il valore politico della cura*, in *Transizioni sociali e cambiamento climatico: prospettive sociologiche*, a cura di M. Nocenzi, A. Sannella, FrancoAngeli, Milano 2024, pp. 237-250.